



Emergenza continua
A sinistra, bambini feriti
medicati in un ospedale da
campo: per molti di loro i



alcova che
siano 250.000 i feriti.
A destra, l'attesa degli aiuti



Maxine, 23 anni sepolta viva per 6 giorni e salvata dagli sms

Salvata dagli sms mandati con il cellulare. Maxine Fallon, una studentessa di 23 anni, è stata estratta viva dalle macerie dell'università di Port-au-Prince. Le ricerche sono state riprese quando i soccorritori hanno avuto notizia di sms inviati da sotto alle macerie.

Maxine è rimasta tutto questo tempo senza acqua né cibo, costretta in posizione fetale, senza potersi muovere. Ha gridato quanto ha potuto e quando intorno a lei ha sentito l'odore della morte, ha cominciato a pensare che non sarebbe mai uscita dalle macerie. Lunedì scorso, quando in Italia era notte, una squadra di soccorso argentina è riuscita a raggiungerla. Maxine è disidratata ma in buone condizioni, ce la farà.

Per tutto questo tempo sua sorella è andata ogni giorno sulle macerie dell'università, sperando di sentire la sua voce. Non poteva credere che fosse morta. Ed ha avuto ragione. ❖

re il rischio, aggirando il groviglio logistico che si è creato all'aeroporto di Port-au-Prince: un buco stipato di aiuti che non si riesce a far arrivare altrove. Ieri sono stati distribuiti da aerei partiti direttamente dal North Carolina 15.000 litri d'acqua e 14.000 pasti pronti, razioni militari ognuna delle quali è considerata sufficiente per nutrire due persone. Si cercherà, per quanto possibile, di continuare i lanci in zone rese sicure dai militari a terra, raggiungendo aree anche al di fuori della capitale.

RISCHIO TETANO E COLERA

Finora, secondo il Pam, sono state raggiunte con aiuti alimentari circa 270.000 persone, le necessità però superano di gran lunga questa cifra. Per le strade di Port-au-Prince è comparso qualche venditore ambulante, che offre frutta e vegetali freschi, ma i prezzi sono proibitivi per la stragrande maggioranza della popolazione. E la sete resta l'emergenza più grande: la gente beve acqua non sanitizzata, con il rischio di diffondersi di epidemie.

Negli ospedali da campo si lavora incessantemente, spesso «senza anestesia, disinfettando gli strumenti con la vodka» - come ha testimoniato l'inviato speciale dell'Onu ad Haiti, Bill Clinton. Si stima che i feriti

siano 250.000. L'intervento più frequente è l'amputazione: vengono tagliate gambe e braccia fratturate, che si sarebbero potute salvare con antibiotici e un intervento più tempestivo, prima che insorgessero la cancrena o infezioni devastanti. «C'è il rischio del colera e del tetano - dice Margaret Aguirre, dell'International Medical Corps - c'è un bisogno urgente di unità mediche mobi-

CARABINIERI PER L'ONU

L'Italia ha messo a disposizione delle Nazioni Unite 115 carabinieri, pronti a partire per Haiti. Il loro compito sarà di contribuire al mantenimento dell'ordine e della sicurezza sull'isola.

li». Si teme anche per il possibile diffondersi di meningite e morbillo.

Finora sono state salvate dalle macerie 90 persone, una bambina di 18 mesi e una studentessa nelle ultime ore, e le speranze di trovare altri sopravvissuti non sono del tutto abbandonate. Anche per 5 italiani non ancora rintracciati: almeno due di loro potrebbero aver lasciato l'isola prima del sisma. ❖

LA TESTIMONIANZA

Servono farmaci. Qui la gente sta morendo

Oggi abbiamo realizzato per la prima volta una dialisi, nell'unica struttura dell'isola che ha l'attrezzatura per farlo. Finora abbiamo messo in piedi due ospedali, facciamo chirurgia d'emergenza e ostetricia. Giorno e notte. Stiamo cercando di stabilizzare le centinaia di pazienti che arrivano. Per oggi dovrebbe essere in funzione un altro ospedale.

Una delle principali emergenze è la necessità di interventi chirurgici immediati, sono centinaia le persone ferite in attesa di essere operate e se non si fa presto rischiano la vita. Finora abbiamo praticato decine di amputazioni. Anche i parti presentano rischi altissimi: in un paese dove il tasso di mortalità per parto è elevatissimo, far partorire in simili condizioni è estremamente pericoloso, al di là degli effetti causati dal terremoto.

Da qualche giorno abbiamo iniziato ad uscire dalla città, andando anche nelle zone rurali dove le richieste di aiuto sono disperate. Nella capitale continua a mancare l'acqua, le condutture sono rotte, le banche non aprono, le persone sono senza soldi. La tensione è palpabile. Il vero problema a Port au

Prince al momento è soprattutto logistico. Non riusciamo a far atterrare i nostri aerei, ieri sera abbiamo ricevuto l'ennesimo stop. Credo sia il quarto. Le ragioni? Non le sappiamo, eppure è da giorni che prepariamo tutti i documenti necessari per il loro atterraggio. Ma sistematicamente ci viene detto che non possono atterrare.

La cosa drammatica è che siamo agli sgoccioli con le scorte di medicinali. Cominciano a scarseggiare. Questo significa che se non riusciamo a far atterrare gli aerei, dobbiamo organizzare un trasporto via terra degli aiuti, il che non è facile. Intanto perché servono camion, e non è semplice trovarli, il materiale medico dovrebbe poi arrivare via terra dalla Repubblica Dominicana, con tempi lunghissimi. Un ritardo che comporterebbe sofferenze inimmaginabili per chi da giorni è in attesa di un'operazione con ferite aperte e dolori lancinanti. Per ora ci stiamo servendo di due elicotteri, ma non bastano. I medicinali servono subito, qui la gente sta morendo.

STEFANO ZANNINI

Capo missione di Medici senza Frontiere - Haiti